

# Il monastero di Santa Maria di Ustica

di Mariella Barraco Picone

**T**ra i secoli XIII e il XVI un monastero appartenente all'Ordine dei frati cistercensi si insediò in un piccolo lembo di terra usticese.

Il convento, veramente, in quel luogo, esisteva già da almeno un secolo ma i monaci che lo abitavano avevano deciso, all'interno del clima di riforma che interessava tutta la Chiesa in quel periodo, che l'Ordine cistercense rispecchiava i propri ideali di fede e forse anche le proprie esigenze. Così chiesero ed ottennero di diventare padri riformisti cistercensi. Ed il 17 aprile 1257 fu ratificata la loro appartenenza all'abbazia cistercense di Casamari che accoglieva come propria 'figlia' la nuova fondazione.

Ustica, di contro, priva di un insediamento stabile, probabilmente rispondeva alle scelte territoriali dell'ordine la cui impostazione antiurbana portava costantemente alla ricerca di piccoli insediamenti a base agricola e distanziati dalle città differenziandosi dagli altri ordini mendicanti (agostiniani, carmelitani, francescani) che attuavano sistematicamente una politica cittadina in stretto rapporto di vicinanza con i centri urbani e di potere.

La fondazione di un convento cistercense in quegli anni non era una rarità. In poco più di un secolo in tutta Europa erano già sorte oltre 300 abbazie: a partire dal 1075 circa quando un monaco benedettino francese si allontanò dal suo convento in contrasto con il suo ordine per realizzare una nuova fondazione con lo scopo di isolarsi per meglio riportare la *Regola* di San Benedetto all'originale. Il progetto religioso ebbe una grande evoluzione con San Bernardo di Chiaravalle. I suoi ideali erano rigorosi: ritorno alla *Regola* di san Benedetto; applicazione dei suoi principi alle condizioni della vita di ogni giorno; ricerca di una grande solitudine, povertà e austerità. Il diffondersi dell'ordine portò a sempre maggiori adesioni, ad un numero continuo e crescente di nuovi frati e alla conseguente necessità di nuove fondazioni: cinquecento in Europa nel 1300 e novanta-cinque in Italia.

Dalla cellula madre, quando questa raggiungeva un numero insostenibile di individui, si staccava un nucleo che partiva per fondare un nuovo convento. Ogni nuova fondazione doveva avere almeno dodici monaci, guidati da un abate, e doveva essere provvista dei libri liturgici necessari per l'ufficio. Tutte le Chiese dovevano essere dedicate alla Beata Vergine Maria e collocate in luoghi lontani dai villaggi e dalle città. L'applicazione della *Regola* di San Benedetto doveva essere presente in ogni aspetto della vita, regolava ogni azione, e l'organizzazione del convento.

Al rigoroso stile di vita cistercense non poteva non corrispondere una rigida organizzazione dello spazio che nasceva anche da una necessità pratica: per *Regola* e per praticità dei frati ogni convento aveva lo stesso schema distributivo dell'originario, in modo che, ovunque si fossero trasferiti, all'interno dei loro conventi, i frati avrebbero potuto orientarsi

nello stesso modo).

Questa progettazione era codificata in uno schema che, svincolato dalle dimensioni, ma non dalle proporzioni, veniva riproposto per ogni abbazia con modalità che pur con le forti varianti locali manteneva nella grande maggioranza dei casi la ripetitività dell'impianto.

La disposizione degli edifici comprendeva la chiesa, il chiostro e l'intero insieme degli ambienti conventuali che vennero schematizzati in una pianta elaborata da Anselm Dimier nel 1949 (immagine a lato).

La chiesa, orientata a est, a croce latina con transetto e abside rettangolare, occupa generalmente la parte più elevata del terreno ed è disposta solitamente nel lato Nord del complesso per riparare, con i suoi volumi, gli altri ambienti dai venti di tramontana e per non impedire l'irradiarsi della luce e del calore proveniente da sud sugli altri edifici. Il chiostro, quadrato, posto in adiacenza alla chiesa, è il punto di riferimento di tutto il complesso abbaziale. È il cuore del convento, il centro della vita dei monaci così come lo è della distribuzione planimetrica della stessa abbazia.

Dal chiostro si accede a tutti gli altri locali del complesso. Sul lato del chiostro opposto alla Chiesa si aprono tre am-

*Il sito della Chiesa Vecchia dove si insediò il convento cistercense ad Ustica occupa una superficie di circa 5.000 mq ed è costituito da cinque isolati di forma irregolare nati dall'aggregazione di piccoli edifici originariamente ad una elevazione. Tutte le costruzioni sono in conci di tufo grigio.*





Schema planimetrico delle abbazie cistercensi.  
DOM ANSELME DIMIER. Recueil de plans d'églises cisterciennes. Abbaye N-D. D'Aiguebelle, Paris, 1949.

A destra: Roche, Inghilterra, 1147. I resti dell'abbazia mostrano lo schema planimetrico di Didier.



- A) Chiesa
- B) Sagrestia
- C) Armarium
- D) Sala del Capitolo
- E) Scala del dormitorio
- F) Auditorium
- G) Scriptorium o sala dei monaci
- H) Calefactorium
- I) Refettorio dei monaci
- J) Cucina
- K) Refettorio dei conversi
- L) Passaggio
- M) Dispensarium
- N) Passaggio dei conversi
- O) Chiostrò del mandatum
- P) Lavabo

A destra: Cluny Champagne-Ardenne, 1115. Cartolina. Sotto la planimetria.  
Sotto da sinistra: Rufford, Inghilterra, 1148; Melrose, Scozia, 1136; Si nota la riproposizione dello schema in alto.



bienti: *calefactorium*, refettorio e cucina.

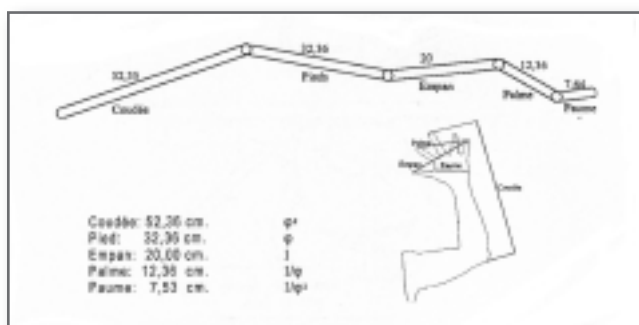
Il *calefactorium* era un ambiente riscaldato munito di un grande camino per leggere o meditare, serviva agli amanuensi per preparare gli inchiostri, le pergamene e sciogliere i colori per le miniature.

Il refettorio aveva un pulpito a metà di una delle due pareti longitudinali. La sua posizione permetteva, in caso di aumento di monaci di prolungarne le dimensioni.

La cucina, a forma quadrata o rettangolare, aveva quasi sempre dimensioni modeste rispetto agli altri ambienti del complesso con un camino che poteva essere addossato ad una parete oppure centrale.

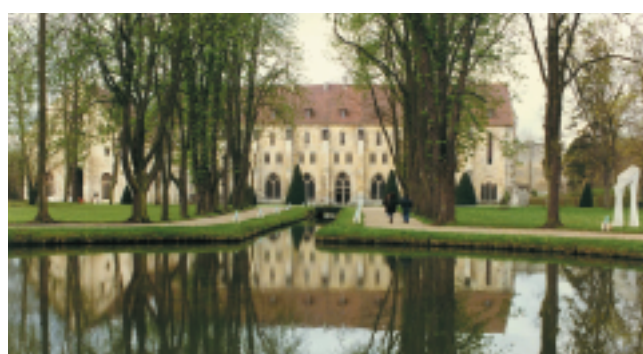
Altri locali del convento erano il dispensarium che serviva come sala di lavoro, deposito, o magazzino, la sala capitolare e la Sala dei Monaci.

Nel lato del chiostrò più vicino al refettorio era posto il lavabo in corrispondenza dell'ingresso al refettorio.



*L'unità di misura del magister operis: la corda a dodici nodi. Era lo strumento per tracciare l'impianto e permetteva di ottenere in maniera semplice tutte le figure geometriche su cui si basavano le costruzioni cistercensi. La distanza tra un nodo e l'altro è di un braccio (53 cm circa).*

MUHEIM, EMMANUEL, Une architecture cistercienne: l'abbaye de Sénanque, ed. du Boumian, 1989.



Abbazie Cistercensi.

Cîteaux. Borgogna. La prima Abbazia cistercense. 1098.  
Senanque. Provenza. 1148.

Fontenay. Borgogna. 1119.  
Royaumont. Ile-de-France. 1228.

«Quel che è certo è che una lettura dell'architettura cistercense sembra facilissima. [...] Non ci sono ornati, non ci sono pitture; ci sono solo delle strutture tettoniche, che si rivelano per quello che sono, non hanno alcun sottinteso. Posso dire che non sembra che abbiano neanche un sottinteso simbolico. Per lo meno al di là di quello che è l'incedere simbolico di tutto il Medioevo. Non è come nel caso dell'architettura gotica, per la quale ci sono dei particolari simbolismi che possono essere invocati. [...] Per l'architettura cistercense non c'è proprio nulla: nasce, vorrei dire, se non per caso, con i mezzi di bordo che erano a disposizione, ossia con quelle forme architettoniche che erano state elaborate indipendentemente dai Cistercensi. D'altra parte i Cistercensi chi sono? Non sono un ordine nuovo. Sono un ordine che intende riportare la regola di San Benedetto all'originale. [...]»

Certo, le chiese cistercensi si assomigliano tutte e ci doveva quindi essere dall'alto una distribuzione di ordini e di piani; ma questo è più apparente che reale, perché non è vero che siano tutte uguali, anche se c'è una tipologia a grandi linee che si ripete. [...] Quindi se venivano date dall'ordine delle disposizioni precise dall'Abate su come doveva essere la pianta della chiesa, su dove si dovevano trovare il refettorio, il chiostro, il dormitorio dei novizi, non c'era però una scelta preliminare, come ad esempio che ci dovesse essere l'arco acuto invece dell'arco tondo».

CESARE BRANDI, Lettura dell'architettura cistercense. Prolusione alle Giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. Pubblicato in «I Cistercensi e il Lazio», Roma, 1978.

«Ciò che rende il sistema cistercense unico è il fatto che ogni impianto abbaziale risulta architettonicamente sovrapponibile [...]. In tutte le abbazie dunque ritroviamo la medesima distribuzione compositiva e la stessa spazialità, derivate dalla regola spirituale, che ordina l'architettura e che ne detta le leggi organizzative. Si tratta di una coincidenza niente affatto casuale e che rende ogni impianto abbaziale parte di un'unica idea compositiva».

TULLIO CIGNI, FABIA CIGNI, Spazi e geometrie nell'architettura cistercense. In «Il monachesimo cistercense nella marittima medievale». Storia e arte. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo. 1999.

«[...] l'affascinante tema dell'ascetismo cistercense si traduce, nelle realizzazioni chiesastiche, in un cosciente razionalismo [...] ma al di là stesso di quei valori, che pure appaiono come vere e proprie costanti concettuali e tipologiche del pensiero architettonico cistercense, salvo sporadiche eccezioni, è poi tutto l'impianto edilizio delle abbazie a presentare medesime caratteristiche in tema di organizzazione distributiva dei vari elementi edilizi che configurano un insediamento abbaziale cistercense. In qualunque complesso dovessero via via recarsi, i monaci ritrovavano così quasi la stessa aria di casa; sensazione che, del resto, continuiamo a provare anche noi, oggi, ogni volta che visitiamo una nuova abbazia cistercense. Ma è anche importante sottolineare come, rispetto a tale unitarietà concettuale e funzionale, ogni singolo complesso accentui poi alcuni suoi aspetti peculiari; che sono proprio quelli che lo rendono unico e irripetibile.

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, Spazi e geometrie nell'architettura cistercense. In «Il monachesimo cistercense nella marittima medievale». Storia e arte. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 1999.

*Abbazie cistercensi. Interni.*

*Pontigny. Borgogna. 1114 Chiesa.  
Navata e coro.*



*Alcobaça. Estremadura. Portogallo. 1148.  
Sala del Capitolo.*



*Clarivaux. Champagne-Ardenne. 1115.  
Dispensario.*

*Veruela. Aragona. 1146.  
Sala capitolare.*



*Casamari. Lazio. 1149.  
Plinti di colonne.*

*Senanque. Provenza. 1148.  
Galleria del Chiostro.*



*Walderbach. Bayern. Germania.  
1143. Capitello.*

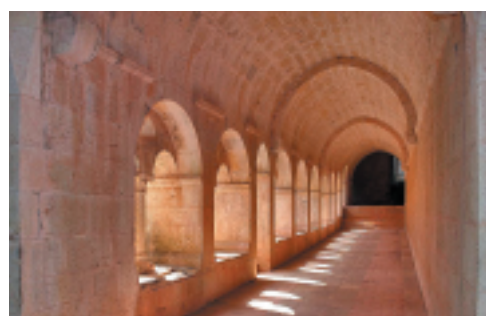
*Chiaravalle della Colomba. Emilia Romagna. 1137. Colonna angolare del Chiostro.*

*Poblet. Catalogna. 1151.  
Capitelli della sala del capitolo.*



*Senanque. Provenza. 1148.  
Calefactorium.*

*Villelongue. Linguadoca. 1150.  
Dormitorio.*



*Le Thoronet. Provenza. 1136.  
Galleria del chiostro.*



*In alto: il prospetto della Chiesa di Santa Maria di Ustica. L'ing. Andrea Pigonati che effettuò un sopralluogo ad Ustica nel 1758 così descrive il sito: «[...] in quest'isola si compiangono le rovine di una chiesa fabbricata con gli archi in terzo punto, ed accanto ad essa vi sono le rovine d'un Monistero, che fu un tempo de' PP. Cisterciensi. Di presente altro non è rimasto se non i vestigi di due corridori del Monastero con alcune divisioni, che sembrano tante piccole celle, e vicino la Chiesa vi è una gran cisterna la quale si empiva dell'acque che scolavano dalle tegole del detto Monastero e all'intorno della chiesa si vedono le gran rovine di molti edifici [...]».*

Questa premessa si è resa necessaria per poter giungere ad una lettura di ciò che ad Ustica rimane del monastero cistercense la cui esistenza è comprovata prevalentemente dalle fonti documentali. Dopo l'atto di fondazione del 1257 e le successive formalizzazioni, la presenza dei cistercensi ad Ustica è ancora testimoniata da alcuni documenti compresi tra il 1258 e il 1290 relativi ad un contenzioso sull'appartenenza del convento stesso all'abbazia di Casamari e dalla Bolla di Papa Benedetto XI del 1304 che richiama all'ordine alcuni monaci ribelli.

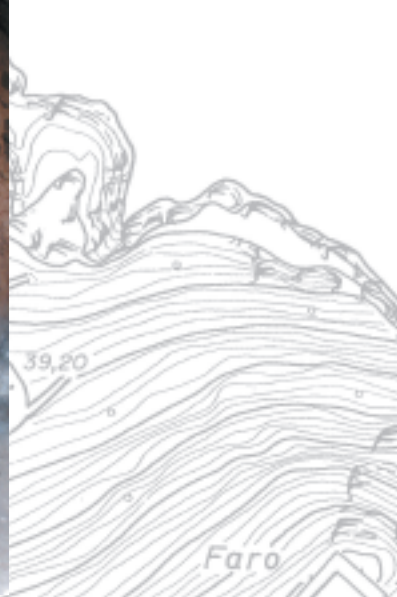
Dunque l'insediamento cistercense è probabile che sopravvisse, almeno, per circa un secolo. Ad oggi riman-

*In alto a sinistra: la strada del bosco che collegava il convento alla parte più alta dell'isola e, sotto, un'immagine dell'intorno dell'abbazia cistercense di Senanque in Francia.*

*Sotto: rielaborazione della planimetria catastale del 1939. In rosso la Chiesa e in azzurro il chiostro.*

*Sotto, a sinistra: la stella blu indica la chiesa sull'aerofotogrammetria dei luoghi.*





gono pochissime tracce:

- sui luoghi, un piccolo edificio a pianta rettangolare di cinque metri per quattro e una grande cisterna coperta indicati nella memoria locale come Chiesa e ospedale;
- innumerevoli citazioni in guide e dizionari geografici tra 700 e 800. Tra tutte riportiamo quella del geografo Vito Amico che a metà del 1700 e dunque contemporaneamente al sopralluogo di Pignonati, pubblicò un interessantissimo *Dizionario topografico* di tutti i comuni della Sicilia ricco di informazioni. Di Ustica e del monastero scrive: «[...] quivi era un giorno il paese del medesimo nome; un tempio inoltre intitolato alla Madonna, cui si era aggiunto un convento di monaci, [...] crollati il paese ed il tempio, lasciarono sole vestigia. Rimasta adunque affatto deserta, appresta una comoda rada ai pirati. [...] Credesi intanto di esservi stato un monastero di ordine benedettino [...] se ne ha memoria

*Ustica. Sito della Chiesa Vecchia. A sinistra: prospetto di uno dei piccoli vani a lato del chiostro.*

*In alto: arco in conchi di tufo all'interno di uno degli ambienti che fanno parte del sito del convento.*

*In basso: Rilievo acquarellato dell'isola di Ustica. 1770. Particolare. Napoli, Biblioteca Nazionale. In legenda i numeri 9, 10, 11 indicano: «Chiesa antica prima di situarvi la nuova abitazione»; «Cisterna grande»; «Fondo d'officina con alcune case all'intorno».*





In alto: Due immagini del sito della Case Vecchie con la Chiesa. Foto 1990.

A sinistra: in primo piano il paese di Ustica di impianto settecentesco, al centro il nucleo nato intorno al convento cistercense.

nel 1284.[...] Ma non più essendovi altra notizia del cenobio o dei priori, la crediamo abbandonata del tutto per le incursioni dei Turchi». (VITO AMICO, *Lexicon topographicum Siculum* 1759. Traduzione a cura di G. Di Marzo, seconda ed., Palermo 1856);

- un rilievo dell'isola del 1770, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, che testimonia come gli edifici del convento fossero stati oggetto di trasformazione e di riuso da parte del governo borbonico che colonizzò l'isola a partire dal 1760. Si nota il simbolo della croce che individua la Chiesa e i numeri 9, 10, 11 indicati in legenda come: «Chiesa antica prima di situarvi la nuova abitazione»; «Cisterna grande»; «Fondo d'officina con alcune case all'intorno»;

- uno Schizzo approssim. dell'abitato di Ustica del 1852 per realizzare la mappa del catasto borbonico;

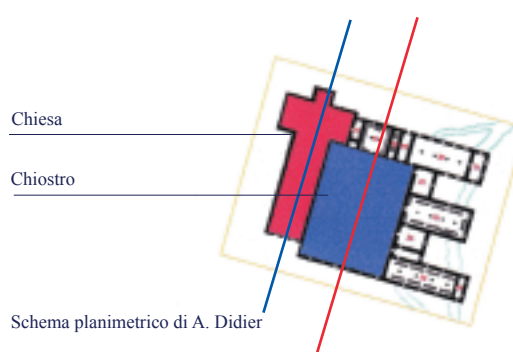
- la mappa catastale del 1939, particolarmente significativa perché ci restituisce una planimetria dei luoghi già trasformati dai primi coloni, riutilizzati anche come stalle, ma prima che il sito risvegliasse l'interesse turistico cancellando moltissime tracce.

La piccola Chiesa divenne poi stalla e magazzino ed attualmente è di proprietà privata e sottoposta a vincolo della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali. Il

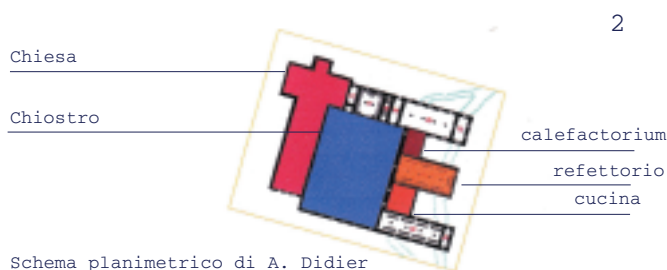
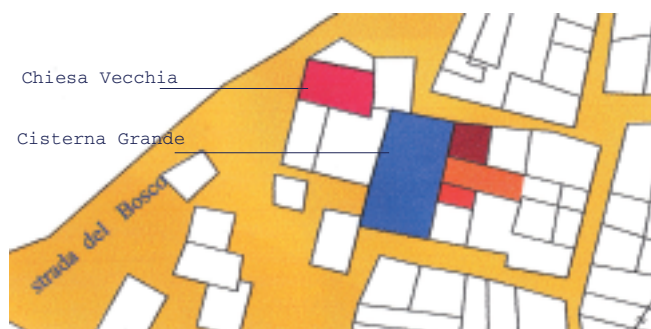
Chiostro che copriva una grande cisterna divenne area per ricovero di feriti o malati durante il governo borbonico.

L'esiguità degli elementi non permette una ricostruzione attendibile della vicenda urbanistica ma i dati oggettivi sono troppo pochi per non dare l'avvio ad una serie di considerazioni e interrogativi. Per verificare la possibilità dell'esistenza di un progetto di abbazia con i pochi elementi cartografici che possediamo si è fatta una comparazione tra lo schema di Didier e la mappa catastale del 1939 (prima delle più pesanti trasformazioni) che evidenzia l'area del chiostro-cisterna grande e della chiesa.

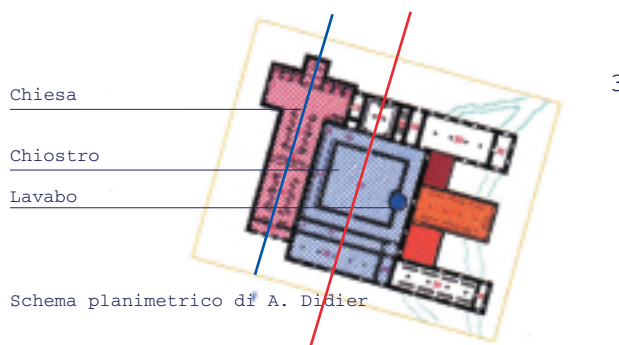
Dall'analisi degli elementi conosciuti risultano evidenti due immediate constatazioni: - la Chiesa è troppo piccola rispetto al Chiostro. Questo dato oltre a non collimare con gli schemi planimetrici cistercensi è impensabile rapportato allo stile di vita e con la religiosità dei monaci (la Chiesa più piccola dei locali di servizio?); - gli assi di Chiesa e chiostro solitamente paralleli qui sono perpendicolari. Se è corretto l'orientamento della Chiesa non lo è quello del chiostro e viceversa. Queste due prime notazioni sembrano portare alla conclusione che i cistercensi di Ustica, forse per le difficoltà dovute alla sopravvivenza in un'isola disabitata, priva anche di sorgenti d'acqua, sottoposta alle incursioni dei corsari, rinunciarono a qua-



1



Schema planimetrico di A. Didier



Schema planimetrico di A. Didier

Figure 1 (a sinistra in basso), 2, 3 (sopra). Confronto tra uno stralcio di mappa catastale del sito della Chiesa Vecchia di Ustica e lo schema dei conventi cistercensi elaborato da A. Didier nel 1949.

lunque progetto di abbazia e si limitarono a utilizzare ciò che avevano trovato, probabilmente i resti di una fattoria romana riutilizzati dai monaci usticesi.

Se invece così non fosse potremmo pensare che i monaci nel loro periodo di permanenza nell'isola progettaronò un'abbazia, che studiarono il modo di inserirla nel contesto preesistente e che, anche se non la realizzarono compiutamente, (come evidentemente è avvenuto) potrebbero averne almeno posto le basi.

Allineando l'asse principale del locale inteso come chiesa ad Ustica e l'asse della chiesa dello schema cistercense di Didier non sembrano riscontrarsi analogie di alcun tipo (fig. 1 a sinistra). Si è provato allora a far prevalere l'orientamento del chiostro ruotando lo schema cistercense fino ad avere i chiostri orientati allo stesso modo (nel nostro caso lungo l'asse nord-est - sud-ovest) (fig. 2 in alto), notando in questo caso una sorprendente rispondenza allo schema di Didier nei locali a lato del chiostro corrispondenti a *calefactorium*, refettorio e cucina, supportata dalla presenza del pozzo localizzato ad Ustica come nello schema. Se così fosse, se i piccoli locali a est del chiostro fossero davvero la zona di refettorio e cucina del convento cistercense, la chiesa seguendo la pianta di Didier, non poteva che essere parallela all'asse del chiostro e molto più grande. Ne deriverebbe dunque che il locale che noi conosciamo come chiesa in effetti era solo il transetto della chiesa stessa (fig. 3 sopra). Questa ipotesi rivoluzionaria rispetto a quanto finora conosciuto non ha alcun riscontro se non quello ipotizzato sulla cartografia, né sappiamo se ne avrebbe molto sui luoghi: i secoli trascorsi ed il molteplice riuso dell'ambiente potrebbero aver cancellato ogni traccia.

I più recenti sistemi di indagini geofisiche applicate

all'archeologia potrebbero però essere determinanti per l'individuazione di eventuali tracce. Si potrebbe tentare una indagine preliminare con sistemi non distruttivi come il georadar che utilizza metodi di indagine basati sulla riflessione delle onde elettromagnetiche, capace di rivelare eventuali cavità o strutture o reperti e manufatti sepolti nelle aree di intervento senza effettuare alcuno scavo. Il ritrovamento dell'insediamento cistercense sarebbe un ulteriore arricchimento del patrimonio culturale non solo dell'isola e costituirebbe anche un modesto contributo di Ustica alla grande storia dell'Ordine.

MARIELLA BARRACO PICONE

L'autrice, architetto, usticese, è socio fondatore del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.